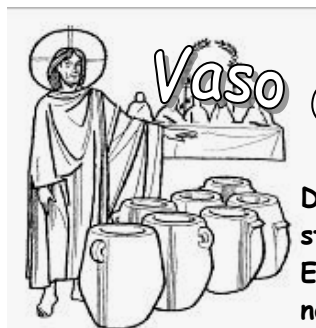




Vaso d'argilla nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive diritto anche sulle righe storte, che siamo noi.

Ecco i miracoli che Egli opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili vasi d'argilla.

La Storia di Fabrizio

Ho 22 anni e sono della città di Piauí, chiamata Amarante. Sono nato da una donna che non mi desiderava e non aveva le condizioni necessarie per farmi crescere, perché abitava nella casa dei padroni e loro non volevano i figli dei domestici... Mia madre era disperata e pensò di abbandonarmi dentro un sacco dell'immondizia. Ma la Madonna, che mi ha accompagnato fin dalla nascita, mise nel suo cuore il desiderio di affidarmi a sua sorella. Così, mi lasciò nella recinzione della casa di sua sorella. A partire da quel momento non vidi mai più la mia mamma biologica, ma venni ben accettato da mia zia e mio zio, e mi sentii molto amato in questa nuova famiglia.

A 7 anni, iniziai a lavorare montando e smontando le tende del mercato. A 8 anni, mio padre mi chiamò per lavorare nei campi e a 11 mi incamminò come "apprendista" in una officina meccanica, dove rimasi fino a 14. Fu in questo tempo che cominciai a fumare e bere, insieme ai miei "amici".

Passarono così gli anni dell'adolescenza, fra lavoro, feste e cose varie. In officina, conobbi quella che è la mamma di mio figlio. Iniziammo a frequentarci e sua madre ci obbligò a vivere insieme, come avviene spesso nel nord del nostro paese... Dopo un mese e mezzo, rimase incinta. Mio padre mi regalò un furgoncino per vendere i panini e disse che sarebbe stata il mio sostento per potermi mantenere.

Passarono 9 mesi e nacque mio figlio. La vita cominciò a diventare dura: il salario non era sufficiente neppure per i suoi pannolini e il suo latte... Quando compì un anno, fui obbligato a cercare lavoro nello stato di Santa Catarina. Fu molto duro per me allontanarmi dalla mia famiglia e da tutte le persone che mi amavano. Passai quattro giorni e mezzo in autobus, quando arrivai fui accolto bene e cominciai a lavorare nella Camargo Correia. Era un buon lavoro e mi impegnavo molto; già nel primo anno, il padrone mi propose di frequentare un corso per diventare saldatore. In questo modo il mio salario, diventò di R\$ 2.200,00 (più di 5 volte il salario minimo). Per un anno e mezzo, fui fedele al lavoro, e puntualmente inviavo metà dello stipendio alla famiglia.



Purtroppo però, i miei “amici” vedendo che stavo soffrendo la nostalgia, mi invitarono ad andare in una casa di prostituzione. Fu l’inizio della follia. Accettai, e spesi R\$ 500,00 con una prostituta, mi ubriacai tanto da non stare più in piedi. I miei amici furono obbligati a caricarmi e portarmi a casa. Mi feci una doccia, ma il giorno seguente non andai a lavorare, era la prima volta che mancavo! La mia vita cominciò a prendere una brutta piega: un giorno sì, e uno no, andavo nel casino, sfinendomi con droga e sesso, così cominciai a indebitarmi, a prendere dei prestiti per poter rimanere un una ragazza finché, un giorno... lei stessa mi diede una pietra di crack! Mi insegnò a usare il crack con il sigaro. Fu un miscuglio folle! Nella ditta si accorsero dei miei problemi. Arrivò il giorno della crisi del lavoro e stavano facendo dei “tagli”. Mi proposero di andare a Angola o a Manaus, ma preferii licenziarmi e andare a San Paolo, in casa dei miei fratelli. Loro mi diedero tutto l’aiuto, mi offrirono dei soldi per affittare una baracca, mi diedero pentole e tutto il necessario per cominciare.



Attraverso un vicino, cominciai a lavorare in un Buffe (salone per le feste), caricando e scaricando camion. Il padrone vide che lavoravo bene e, dopo un po’ mi chiamò per gestire la parte di deposito del locale, perché il coordinatore era andato via. Non volevo accettare, perché ho molte difficoltà a leggere e scrivere, ma lui contattò una segretaria per aiutarmi. Così cominciai ad avere sotto di me 8 persone. Arrivai a gestire il Buffe. Sembrava che tutto stesse andando per il meglio ma, in verità chi non ha Dio nel cuore non resta in piedi. Il mio vicino di casa, usuario di crack, mi offriva droga ed riuscivo a rifiutare.

Un giorno telefonai a casa e scoprii che mia moglie era andata via da casa da due giorni. Rimasi molto triste e angustiato. Andai a casa del mio vicino e, questa volta accettai la maledetta pietra (crack). Da qui in avanti... Dio mi scampì e liberi ...!

All’inizio riuscivo ancora a tenere la situazione sotto controllo, ma le mie menzogne si moltiplicavano sempre di più. Ingannavo il mio padrone dicendo che il gas era finito, che la luce era stata tagliata, che avevo bisogno di un buono per il trasporto... Tutto per mantenere il mio vizio. Nel frattempo mia moglie tornò a casa da sua madre e io non le mandai più niente. La mia fine era ormai decretata. Arrivò il giorno che, nel Buffe dove lavoravo, ci fu una grande festa con molti invitati, ma la notte precedente la trascorsi usando droga... Il mattino non mi svegliai e la responsabilità della festa era mia! Mollai in asso il mio padrone che aveva tanta fiducia in me. Lasciai il lavoro, non mi presentai più. Cominciai a fare dei lavori alla giornata, quello che capitava, ma era solo per mantenere il vizio e comprare crack. Scendevo sempre più nel fondo del pozzo. Arrivai anche a elemosinare nelle Chiese, dicendo che in casa non avevo niente da mangiare, che ero arrivato dal nord... guadagnavo ceste di alimenti e le vendevo per due pietre di crack. Un giorno, ero a Jundiaí e mi venne voglia di entrare in una Chiesa: era dedicata alla Madonna del Rosario.

C’era una bella immagine ed io mi inginocchiai davanti a questa.

Mi sentivo povero, straccione, sporco, finito... l'unica cosa che mi restava era l'anima: il resto lo avevo "bruciato" tutto con il crack! Le chiesi aiuto, dal profondo del mio cuore.

Purtroppo però, ero ancora completamente schiavo del vizio. Ottenni in questa Chiesa una cesta di alimenti che, come sempre, scambiai per pietre di crack. Questa volta, però, avvenne qualcosa di strano. Mi ero nascosto in una costruzione abbandonata e fumavo, nell'arrivare alla terza pietra, in mezzo al fuoco che avevamo fatto per scaldarci, vidi di nuovo quell'immagine della Madonna davanti alla quale mi ero inginocchiato in Chiesa. In un attimo buttai tutto all'aria, latta, pietra, sigaro... e fuggii. Per tutta la notte rividi come in sogno questa immagine e quando venne il giorno, andai a cercare aiuto da una assistente sociale che, anche lei, si chiamava Maria...

Fui incamminato al Centro San Miguel Arcanjo, dove mi accolsero con molto affetto. Pensavo di rimanere tre giorni, come la maggior parte di noi è solito fare nei dormitori, ma i fratelli del Centro dialogavano molto con me, io però non li accettavo, ero ignorante, li provocavo. Tutti ebbero una enorme pazienza. Grazie ai ritiri e agli incontri, cominciai a capire molte cose e decisi di rimanere qualche giorno in più. Dopo alcuni mesi, mi chiesero di fare il corso per monitori e aiutare a coordinare la casa dove mi trovavo. Stavo scoprendo una vita nuova e non potevo rifiutare il mio aiuto per i nuovi fratelli che arrivavano 'pestati', come me all'inizio. Poi passai a coordinare il lavoro dell'orto, che è parte essenziale della nostra restaurazione. Alla fine, Marzio, il coordinatore generale del Centro, mi chiese di aiutarlo nel coordinamento generale.

Nel mio cammino, mancava solo la riconciliazione con mia madre biologica, quella che "voleva buttarmi nell'immondizia". Nella Missione Belém, compresi il valore del perdono, ma era molto duro, il mio cuore era incatenato dal rancore. Seppi però che abitava a Brasilia. Riuscii ad avere il suo numero di telefono.

Arrivò finalmente il grande giorno, mi feci coraggio e telefonai. Mi rispose, fu un lungo pianto, solo io e lei. Entrambi ci chiedemmo perdono e ci perdonammo. Fu un momento unico nella mia vita. Dopo questo, quel grande peso che sentivo dentro il mio cuore, fin da bambino, svanì. Sono sicuro che anche per lei fu lo stesso. Una grande pace invase il mio cuore. Com'è bello perdonare! Dopo questo fatto, andai a Piauì e a Brasília. Erano molti anni che non vedevo la mia famiglia e, come ho detto, non conoscevo mia madre biologica. A Piauì volevano che restassi là, mi trovarono perfino un buon lavoro... ma io non riesco a pensare alla mia vita lontano dalla Missione. Finito il tempo di star lì, mia madre biologica mi telefonò da Brasília e mi pagò il biglietto. Prima di questo incontro, le mie gambe non smettevano di tremare, ma fu meraviglioso... fu una festa! L'emozione era molta, e la gioia restò stampata sul volto. Per coronare il mio cammino, al ritorno, Dio mi fece un altro regalo, la Prima Comunione. Alimentarmi del Corpo di Cristo è la mia vita! Da un anno e sei mesi sono nella Missione ed ho capito che per camminare bene, ho bisogno di un "accompagnatore spirituale". Così, ho chiesto a Marzio, che è come un padre per me. Io lo aiuto nel coordinamento del Centro e lui mi aiuta nel cammino interiore. Oggi sono felice. Non ho neppure un giorno di riposo, ma la gioia che sento nel donarmi ai fratelli è immensa. Sono povero, come tutti qui. Non ho molta preparazione, ma posso comunicare il senso della vita che ho trovato nella Missione, perché anch'essi possano riscattarsi. Sto cercando anche di ristabilire i vincoli con la mamma di mio figlio. So di averla fatta soffrire molto e voglio chiederle perdono per tutto. So che Dio sta preparando qualcosa di meraviglioso per me e voglio percorrere il suo sentiero, seguendo la sua volontà fino alla fine. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato a formarmi. Ora è solo Vita Nuova in Dio! Grazie Signore.

Fiori di Santità

Testimonianze lampo



*Due fratelli che si sono restaurati nelle nostre
Case sono partiti come volontari per Haiti*

Alla fine di giugno, due fratelli, Lucelio e Riccardo, che si sono restaurati nelle nostre case, sono partiti per Haiti, per tre mesi, per donarsi e costruire qualche nuova sala per i bambini. Lucelio è muratore ed ha vinto il vizio del crack da più di cinque anni. Ha lasciato una vita di crimine e droga e, nella Missione Belém, ha incontrato Dio e la sua Nuova Vita. Riccardo Gregorio è con noi dal 2010 e con la sua umiltà ha imparato il lavoro di muratore e, oggi, aiuta Lucelio in tutto. Dopo i 6 mesi di Restaurazione con noi, Lucelio riallacciò il vincolo con la sua sposa e la sua figliuola, continuando così la sua vita normale. È un esempio di come Dio entra e rinnova una persona. Dopo il tempo passato con noi, non



toccò mai più alcol né droga e montò nella sua città un "gruppo di appoggio" per le persone che vivono questo problema. Continuò il suo lavoro, nella sua piccola impresa e, in quest'ultimo anno, costruì 4 case nella Missione Belém. D'accordo con la sua sposa, Lucelio ha deciso ora "di donare" tre mesi per i nostri poveri di Haiti: "Dio ha fatto tanto per me e il mio "grazie" è la mia consegna; questo è tutto ciò che posso donarGli!"



L'Archidiocesi di San Paolo, ha voluto che la colletta dell'Incontro Archidiocesano del Corpus Christi, fosse devoluta per Haiti. La gente è stata molto generosa e, con ciò che

è stato raccolto, sarà possibile costruire altre due aule per i bambini. Altre persone buone e sensibili hanno donato il loro contributo, in Brasile e in Italia. Mancavano solo i muratori!

Dio ha fatto nascere, nel cuore di Lucelio e Riccardo questo desiderio e, oggi, i due sono là, felici di consegnarsi per i poveri.

Con il sudore del volto, edificheranno, se Dio vuole, quattro sale e un grande salone, capace di accogliere tutti i 400 bambini del Centro.

La storia di Riccardo è molto dolorosa: è stato uno dei primi "bambini di strada" di San Paolo. A 12 anni se n'è andato da casa ed ha vissuto per 22 anni per strada, schiavo delle droghe e di tutti i vizi. È stato accolto nella Missione Belém, dove si è RESTAURATO, nel 2010, e si è incontrato con Dio, avvicinandosi ai Sacramenti.

Terminato il cammino, nelle Case di accoglienza, ha iniziato a lavorare in una fabbrica, ma non si sentiva a suo agio. Dopo aver ricevuto i primi stipendi, ha deciso di ritornare nella Missione e consegnarsi completamente a chi ha bisogno di lui. Ha sentito parlare della tremenda difficoltà ad Haiti ed è nato nel suo cuore il desiderio di andare là. Con molta difficoltà e determinazione, ha fatto i documenti fino ad arrivare al Passaporto ed ha imparato il lavoro di muratore per aiutare coloro che hanno bisogno.

Riccardo ci insegna ciò che significa "dare la propria povertà".

I due realizzano il principio base della Missione Belém: "Naufrago salvando naufrago" e Dio benedice e moltiplica, come avvenne con il Bambino che donò i suoi due pani e cinque pesci perché Gesù potesse alimentare 5000 persone!